

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

“Potrebbe essere arrivato il momento di **mettere il nonno in una casa di riposo**”. A pronunciare quella che non è solo una provocazione è stata **Candace Owens**, figura simbolo dell’universo conservatore americano e, fino a pochi mesi fa, tra le più fedeli sostenitrici di Donald Trump. Parole che arrivano dall’interno del mondo MAGA e certificano lo strappo che si consuma mentre il presidente americano alza i toni contro i suoi ex alleati, oggi critici rispetto alla linea sulla guerra in Iran, liquidandoli come “pazzi”, “guastafeste” e “persone stupide” in cerca di visibilità a basso costo. Il cortocircuito è evidente: coloro che fino a ieri ne difendevano ogni sua mossa, esaltandone la strategia comunicativa, oggi ribaltano l’accusa, arrivando a evocare persino lo spettro della demenza e a chiederne l’**impeachment**. È in questo clima incandescente, fatto di accuse incrociate e delegittimazione reciproca, che riemerge con forza una domanda tutt’altro che nuova: **Trump è davvero fuori controllo o sta interpretando, con spietata consapevolezza, un ruolo preciso?**

Nell’epoca della comunicazione permanente, la domanda non è più confinata alle provocazioni da talk show, ma attraversa analisi politiche, editoriali e persino gli ambienti istituzionali che, a rotazione, subiscono gli strali del primo inquilino della Casa Bianca. Un articolo del [New York Times](#) del 13 aprile 2026, firmato da Peter Baker, descrive come vari fattori abbiano riaperto il **dibattito sulla salute mentale di Donald Trump**. Gli ultimi episodi - dall’**attacco contro Papa Leone XIV** alle dichiarazioni su **Giorgia Meloni** - hanno contribuito a costruire l’immagine di un leader apparentemente scollato dalla realtà e impietoso con chi si permette di [criticarlo](#). Sebbene la politica del tycoon sia sempre stata muscolare, le sue più recenti esternazioni hanno insinuato in molti il tarlo sulla sua lucidità mentale. Tuttavia, ridurre il suo comportamento alla categoria della “follia” rischia di essere un errore interpretativo. La storia politica è costellata di **leader definiti “pazzi” dai loro avversari per delegittimarli**, salvo poi rivelarsi strateghi freddi e calcolatori. Il punto, dunque, non è stabilire se Trump sia fuori controllo, ma comprendere se l’apparente caos sia parte integrante di una strategia più ampia, sebbene ora in evidente crisi e meno efficace rispetto al passato.

## **La grammatica del conflitto permanente**

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse



Per decifrare Trump è necessario partire dal suo linguaggio. La sua comunicazione, sebbene divisiva e sopra le righe, non è mai casuale: **è costruita per generare reazioni**, per occupare lo spazio mediatico, per distrarre in continuazione i media e per imporre un'agenda. L'iperbole, la semplificazione estrema, la polarizzazione e persino i meme sopra le righe sono strumenti sistematici. **Ogni questione viene ridotta a uno scontro binario**: amici contro nemici, patrioti contro traditori, verità contro menzogna. Non ci sono sfumature né tantomeno mezze misure. Un esempio evidente è il modo in cui affronta le critiche: non le discute, le trasforma in attacchi personali e le rilancia come prova di un complotto contro di lui. Questo vale anche per i suoi collaboratori: chi si permette di contraddirlo in pubblico, viene messo alla porta senza troppi giri di parole. Questo schema, che funziona meglio quando si è all'opposizione e non al governo, non solo **neutralizza il dissenso**, ma per lungo tempo ha rafforzato il legame con la base elettorale, che si è riconosciuta per anni in una **narrazione di accerchiamento**. In questo senso, la comunicazione trumpiana è performativa: non descrive la realtà, la costruisce.

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

## Il declino della strategia comunicativa

L'attuale declino di questa strategia non dipende tanto da un cambio di passo della sua comunicazione, quanto dall'incoerenza, dall'aver disatteso le promesse elettorali, dall'aver **insabbiato il caso Epstein** (ridotto a bufala dei DEM) e dall'aver intrapreso un'insensata guerra in Medio Oriente a traino di Israele (facendo schizzare i prezzi negli USA, che è ciò che poi gli elettori non perdonano). Inoltre, ad aver allarmato gli americani, è la constatazione che il tycoon usa un linguaggio sempre più volgare, parla più a lungo rispetto al passato e fa regolarmente commenti basati sulla fantasia anziché sui fatti, perdendosi anche in divagazioni bizzarre.

## Il leader come narrazione vivente

Il carattere di Trump, spesso liquidato come **narcisista e impulsivo**, appare funzionale a questa architettura comunicativa. **L'egocentrismo diventa uno strumento politico**: il leader si pone al centro di ogni dinamica, trasformando la politica in un racconto personale. Non esiste distinzione tra uomo e ruolo: **Trump è contemporaneamente protagonista, narratore e messaggio**. Questa fusione tra identità e comunicazione gli consente di assorbire ogni attacco e trasformarlo in carburante politico. Quando viene criticato, non arretra: rilancia. Quando viene smentito, non corregge: raddoppia. È una logica che sfida le regole tradizionali della politica, basate sulla coerenza e sulla credibilità, ma che si rivela estremamente efficace in un contesto mediatico dominato dalla velocità e dall'emozione. A maggior ragione perché il tycoon ha consolidato la sua immagine sull'idea di forza e invincibilità (impossibile dimenticare l'immagine di lui sanguinante col pugno alzato dopo il primo attentato). Ora, questo schema risulta svuotato di forza e inefficace, perché è stato portato all'estremo e, senza evidenti risultati, non basta più a camuffare gli errori della seconda amministrazione Trump.

## La "teoria del pazzo" come chiave di lettura

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse



L'ex presidente americano Richard Nixon

In questo scenario, il richiamo alla **“teoria del pazzo” di Richard Nixon** appare particolarmente pertinente. Durante la guerra fredda, Nixon cercò di convincere i suoi avversari di essere imprevedibile, persino irrazionale, per ottenere vantaggi negoziali. Nixon avrebbe incaricato Henry A. Kissinger, il suo consigliere per la sicurezza nazionale a capo dei negoziati di pace sul Vietnam, di riferire ai negoziatori che il presidente era instabile e imprevedibile, come strumento di contrattazione per ottenere un accordo migliore. L'idea era semplice: **se il nemico teme che tu possa compiere azioni estreme, sarà più incline a fare concessioni.** Trump sembra aver interiorizzato e amplificato questo principio, cucendolo in maniera sartoriale addosso alle proprie caratteristiche. Trump ha seguito le orme di Nixon e ha cercato di sfruttare la sua reputazione di pazzo. “Fate credere loro che sono pazzo”, disse a Nikki Haley, la sua ambasciatrice alle Nazioni Unite durante il primo mandato, riferendosi ai nordcoreani. Le sue dichiarazioni improvvise, le minacce sproporzionate, i cambi di posizione repentini creano un clima di incertezza permanente. Alleati e avversari si trovano così a reagire, più che ad agire, a muoversi costantemente in difesa, in una dinamica che favorisce chi controlla il ritmo del gioco.

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

## Uno stile negoziale aggressivo e teatrale

Il suo approccio alla negoziazione riflette questa impostazione. Trump non cerca compromessi: **cerca vittorie percepite**. Il suo messaggio punta tutto sulla forma e sulla percezione. Il suo stile è competitivo, spesso aggressivo, caratterizzato da tattiche di pressione e da una costante escalation. Alza la posta, crea tensione, porta l'interlocutore al limite e poi si propone come unico risolutore possibile. Questo metodo, che richiama **dinamiche da "bullo"** (se non addirittura un approccio da "gangster"), è stato applicato tanto in ambito economico quanto politico. Dalle trattative commerciali alle relazioni internazionali, Trump utilizza la stessa logica: **trasformare ogni negoziazione in uno scontro personale**, in cui la posta in gioco non è solo l'accordo, ma la percezione di forza.

## La costruzione artificiale della realtà negoziale

Un elemento che completa e approfondisce questa analisi riguarda la capacità di Trump di costruire attivamente la realtà negoziale, più che limitarsi a operare al suo interno. Secondo diverse analisi sul suo metodo, il suo approccio non si limita alla pressione o all'aggressività, ma include una vera e propria manipolazione del contesto percettivo in cui avviene la trattativa. **Trump non negozia semplicemente condizioni, ridefinisce il campo di gioco**. Attraverso richieste estreme, attacchi pubblici e narrazioni costruite *ad hoc*, crea una cornice in cui ciò che inizialmente appare inaccettabile diventa progressivamente plausibile. Il suo stile si fonda, infatti, su una **mentalità transazionale e competitiva**, in cui ogni negoziazione è vista come un gioco a somma zero, con un vincitore e un perdente. In questo contesto, anche le cosiddette "tattiche da bullo" - pressione psicologica, svalutazione dell'interlocutore, minaccia di rottura e di ripercussioni dolorose - non sono semplici eccessi caratteriali, ma strumenti per alterare gli equilibri di potere e **costringere l'altra parte a muoversi su un terreno già inclinato**. L'aspetto più rilevante, però, è che questa strategia non mira necessariamente a ottenere l'accordo migliore in senso oggettivo, ma a **imporre una percezione di vittoria**. In altre parole, Trump non si limita a negoziare: produce una narrazione in cui il risultato, qualunque esso sia, viene reinterpretato come successo. È qui che la sua comunicazione e il suo stile negoziale si fondono completamente, trasformando ogni trattativa in un'estensione della sua strategia mediatica e politica.

## Il secondo mandato: potere e decreti

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse



Con l'inizio del secondo mandato, questa impostazione si è ulteriormente radicalizzata. L'uso massiccio di ordini esecutivi rappresenta uno degli elementi più evidenti: Trump governa per decreti, riducendo il più possibile il confronto con il Congresso e con le istituzioni federali. Questa scelta non è solo tecnica, ma simbolica. Rafforza l'immagine di un **leader decisionista**, capace di agire rapidamente e senza vincoli. Allo stesso tempo, però, alimenta tensioni istituzionali e ha spianato la strada ai dubbi sulla tenuta degli equilibri democratici. La politica diventa così un campo di forza, in cui il potere esecutivo tende a espandersi a scapito degli altri.

## **Attacco, negazione e narrazione della vittoria**

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse



L'avvocato statunitense Roy Cohn

Al centro di questo sistema resta **la strategia dell'“attacco e negazione”**, ereditata dall'**avvocato Roy Cohn**. Attaccare sempre, non ammettere mai errori, negare anche l'evidenza: è una logica che trasforma la politica in una battaglia comunicativa permanente. Un elemento cruciale è la “narrazione della vittoria”. Trump dichiara di aver vinto anche quando i fatti suggeriscono il contrario (come in Medio Oriente, in cui a dispetto della realtà, ha apertamente parlato di una “vittoria al 100%”). Questo non è un semplice atto di propaganda, ma una strategia precisa: mantenere alta la percezione di forza e impedire che il dubbio si insinui tra i sostenitori. In un contesto in cui la percezione conta più della realtà, **dichiarare la vittoria equivale, in qualche modo, a ottenerla.**

## **La politica dell'emergenza**

Un altro pilastro del suo approccio è **l'uso sistematico dell'emergenza come cornice narrativa**. Dall'immigrazione alla sicurezza, ogni tema viene presentato come una crisi imminente, spesso con un linguaggio che richiama invasioni o minacce esistenziali. Questa

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

costruzione retorica ha una funzione precisa: **giustificare misure straordinarie e mantenere alta la tensione emotiva**. In uno stato di emergenza permanente, il leader appare come l'unico in grado di garantire ordine e sicurezza. È una dinamica che rafforza il potere esecutivo e riduce gli spazi di opposizione, ma che può avere un effetto boomerang se si cambiano le carte in tavola su tematiche calde per la propria base (come è stato per il [caso Epstein](#)).

## Le crepe nel sistema trumpiano



Negli ultimi mesi le critiche nei confronti di Trump arrivano anche da ex sostenitori come Tucker Carlson

Negli ultimi mesi, tuttavia, questo meccanismo sembra mostrare segni di logoramento. Le polemiche si moltiplicano, le [critiche](#) arrivano anche da ex sostenitori e addirittura ex fedelissimi (**Marjorie Taylor Greene, Tucker Carlson, Alex Jones, Megyn Kelly, Candance Owens**), e le accuse di declino cognitivo iniziano a trovare spazio nel dibattito pubblico. Le tensioni interne al mondo MAGA, amplificate da figure un tempo allineate e ora

Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

letteralmente sul piede di guerra, suggeriscono che la narrazione della vittoria perpetua non sia più sufficiente a tenere unito il fronte. Anche le uscite contro alleati storici, come nel caso delle dichiarazioni su Giorgia Meloni, rischiano di isolare Trump sul piano internazionale.

## Follia o strategia?

Arrivati a questo punto, la domanda iniziale resta aperta: Trump è davvero fuori controllo o sta semplicemente portando la sua strategia all'estremo? Probabilmente, **la risposta non è univoca**. La sua forza risiede proprio nell'ambiguità, nella capacità di muoversi sul confine tra spontaneità e calcolo. La "follia" potrebbe essere, almeno in parte, performativa, ma ogni performance comporta un rischio: quello di diventare indistinguibile dalla realtà. Quando il confine si assottiglia troppo, anche la strategia più sofisticata può sfuggire di mano. Come ricorda proprio il [New York Times](#), "Non è la prima volta che la lucidità mentale di un presidente viene messa in dubbio. John Adams, Andrew Jackson ed entrambi i Roosevelt furono, di volta in volta, accusati di essere instabili dagli avversari politici".

## Il dominio della scena

Sebbene sia innegabile l'attuale perdita di lucidità almeno su certe decisioni geopolitiche, definire Trump semplicemente "pazzo" significherebbe rinunciare a comprendere un fenomeno complesso, ma ignorare la dimensione strategica sarebbe altrettanto miope. Trump è, prima di tutto, un prodotto del nostro tempo: un'epoca in cui la comunicazione prevale sui contenuti, la decadenza morale sui valori, l'emozione sulla razionalità, la percezione sulla realtà, il pettegolezzo sulla notizia. Che si tratti di follia o di calcolo, il risultato non cambia: **il tycoon continua a dominare la scena**. Impone il ritmo, orienta il dibattito, distrae i media e l'opinione pubblica, costringe alleati e avversari a reagire, mettendoli all'angolo e sapendo terrorizzare l'interlocutore. Ed è forse proprio questa la sua forma più autentica di potere.



Trump è un esaltato o recita un copione? Come capire le sue mosse

## **Enrica Perucchiatti**

Laureata con lode in Filosofia, vive e lavora a Torino come giornalista, scrittrice ed editor.

Collabora con diverse testate e canali di informazione indipendente. È autrice di numerosi saggi di successo. Per *L'Indipendente* cura la rubrica Anti fakenews.